

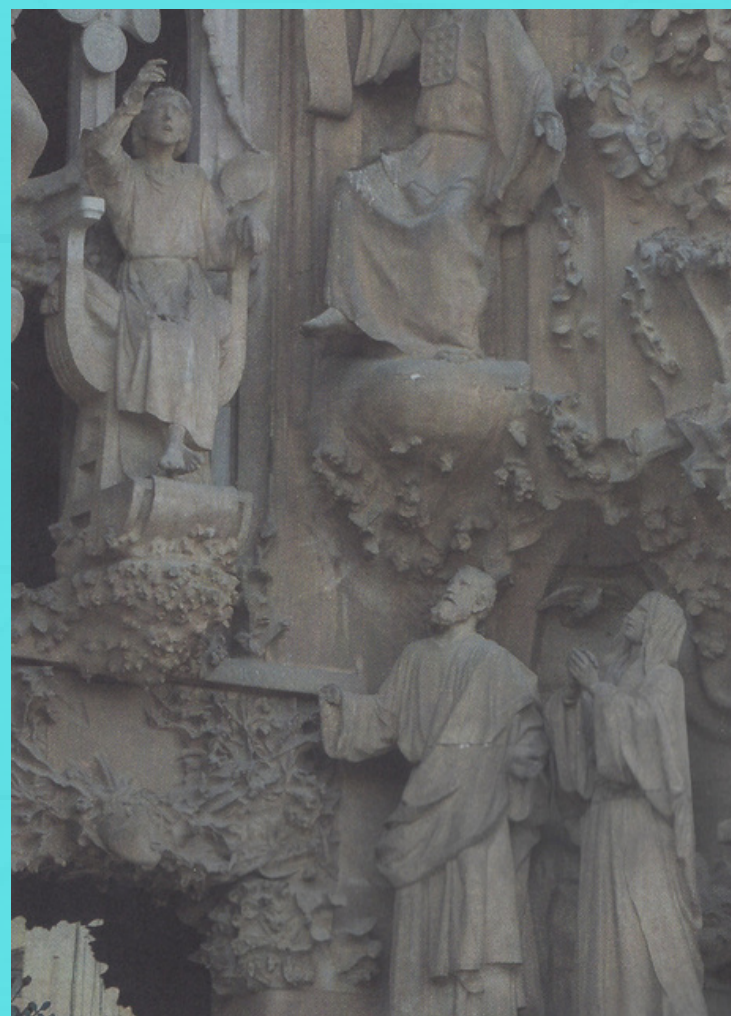
9° GIORNO

**Tuo padre e io, angosciati  
ti cercavamo!**  
**Lc 2,48**

«Che hai mai fatto, Figlio! Ci hai causato tanta paura e affanno! [...] Ti cercavamo tremando.. Come hai potuto comportarti così?!» Non abbassò il capo come chi si senta colpevole. Giuseppe guardando il Figlio di lato scorse un lampo nei Suoi occhi, lo stesso lampo misterioso che aveva già visto una volta. «Mi cercavate?», disse. «Avevate timore per me?

Eppure dovrete saperlo che il mio posto è nella casa del Padre!»

Il tono della voce era controllato, ma ciò che aveva detto era risuonato come un rimprovero. Giuseppe vide che Miriam era impallidita, che le labbra le tremavano. Essa non disse nulla. Senza parlare si diressero verso il ponte.



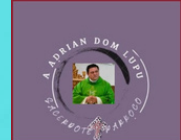
Custode e maestro del seguire Cristo.. Ancora il Mistero carnale di Dio che sta davanti a Giuseppe. Il Figlio non può non indicare l'Abbà anche al suo amato abbà. Nelle nostre ricerche angosciose la consolazione di sentirci capiti da te, padre Giuseppe....

*Preghiera*

*O felicem virum, Beate Joseph, qui meruisti Unigenitum Dei Patris tuis brachiis portare, protector Sanctae Ecclesiae, ora pro nobis.*

*O uomo felice, San Giuseppe, che hai ricevuto in dono di portare tra le tue braccia il Figlio Unigenito di Dio Padre, tu che sei patrono della Santa Chiesa, prega per noi. Padre nostro, Ave Maria, Gloria.*

Dalla Lettera apostolica Patris corde



La storia della salvezza si compie «nella speranza contro ogni speranza» (Rm 4,18) attraverso le nostre debolezze. Troppe volte pensiamo che Dio faccia affidamento solo sulla parte buona e vincente di noi, mentre in realtà la maggior parte dei suoi disegni si realizza attraverso e nonostante la nostra debolezza.

Se questa è la prospettiva dell'economia della salvezza, dobbiamo imparare ad accogliere la nostra debolezza con profonda tenerezza.

Il Maligno ci fa guardare con giudizio negativo

la nostra fragilità, lo Spirito invece la porta alla luce con tenerezza. È la tenerezza la maniera migliore per toccare ciò che è fragile in noi. Il dito puntato e il giudizio che usiamo nei confronti degli altri molto spesso sono segno dell'incapacità di accogliere dentro di noi la nostra stessa debolezza, la nostra stessa fragilità. Solo la tenerezza ci salverà dall'opera dell'Accusatore (fr Ap 12,10).